



Il Sampierese



Foglio di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba
a cura del Centro Culturale di S. Piero in Campo.

Omaggio

Anno III, Num. 9 – Settembre 2006

Editoriale

La serenità di un'Estate che va lentamente consumandosi la vogliamo dedicare all'Essere sublime per eccellenza, l'Essere dall'anima profonda, soave e dolce, puro più dell'acqua argentina che sgorga dalla sorgente montana, delicata e profumata come i petali di un boccio di rosa asperso dalla rugiada del mattino, eppure così forte come la roccia granitica della nostra montagna. Ad Essa ci richiama la ricorrenza dell'Assunta del 15 Agosto e quella della Natività della Madonna dell'8 Settembre, cui è dedicata la Confraternita di San Piero. Da sempre il nostro Paese ha nutrito una grande devozione per la Madonna e di ciò sono testimonianza le cappelle votive sparse per il nostro territorio, lungo le strade e i viottoli un tempo percorsi da chi andava o tornava dal lavoro dei campi, o da chi si recava, per necessità o diletto, ai paesi vicini. Chiunque andasse a Marina di Campo per la "Grotta" si soffermava per una giaculatoria alla capellina del "Buon Consiglio", chi per "La Martinaccia" accendeva un lumino a quella della "Madonnina delle Grazie", chi a Sant'Ilario recitava un'Ave Maria dinanzi all'Accolta. Mete di fedeli in processione, con orazioni e lodi cantate, venivano visitate, per tradizione, l'ultima domenica d'Agosto quella del Buon Consiglio, il 1°Martedì dopo Pentecoste la Madonnina delle Grazie, laddove il Venerdì Santo si intrecciano tutt'ora i cori delle processioni penitenziali di San Piero e Sant'Ilario dinanzi all'Accolta. Alla Sua protezione ricorriamo anche inconsapevolmente sopraffatti dalle difficoltà e tristezze della vita; nel Suo grembo reclina la testa appesantita dal dolore anche il tiepido credente. In Lei trova comprensione e ascolto la disperazione; Lei è la risposta ad ogni richiesta; in Lei alberga la consolazione. Lei invociamo perché Ella è il tramite nostro con l'Altissimo di cui è figlia e madre al contempo. In Lei è la spiegazione al mistero di Dio; attraverso Lei transita la via al perdono del Signore. Se il mondo non avesse conosciuto la Sua tenerezza, la Sua umiltà e il Suo amore saremmo perduti per l'Eternità.

Panificio Artigianale

DIVERSI

PANE E DOLCI PRODUZIONE PROPRIA
ALIMENTARI

57030 – S. PIERO IN CAMPO

Parrucchiera

Sabina

P.zza Garibaldi, S. Piero



Piazza della Fonte (di Asklepios)

Uno degli angoli più suggestivi, più caratteristici e, se vogliamo, più romantici di S. Piero è, da sempre, il ponte di Fischio o del Marcianesino (a seconda delle preferenze). In Estate, dopo cena soprattutto, era il punto di ritrovo dei ragazzi che si riunivano a sedere sulle spallette di granito del ponte a conversare, a cantare al suono della chitarra, a raccontarsi storie, a cercare di stringere furtivamente la mano della ragazza che, sulla spiaggia di giorno, si era corteggiata con alterne fortune. Da lì partivano poi le avventurose passeggiate in gruppo per Sant'Ilario dove si faceva irruzione dal buio pesto della strada sotto gli occhi incuriositi dei Santilariesi che cicalavano al fresco dei platani della piazza. Il Ponte era uno scenario particolare: il fruscio dell'acqua del fosso che scorreva, l'odore dell'erba, del fieno e della menta di sotto che espandevano il loro profumo dopo l'afa del calore diurno, il bagliore della luna che tingeva d'argento il mare, laggiù nel golfo di Campo incorniciato dalle luci dei locali e delle abitazioni del paese. Oggi tutto è squallore e tristezza (non si meravigli il consigliere Vai se anche questa volta non siamo contenti) e, seppure la zona risulti adesso ingentilita dalla trasformazione in grazioso cottage di quella che fu la stalla della capra e del becco del Marcianesino, nessuno riesce

più a soffermarsi in quel luogo; chi si avventura in una passeggiata verso la Curva a Secco o fino alla Valle Grande, passa di lì a corsa trattenendo il respiro e nessuno vi si sofferma neanche per un attimo. E' vero che il traffico di macchine e motorette, più intenso di un tempo, rappresenta un pericolo, più che una noia, per chi volesse far due chiacchiere seduto sul ponte, ma è soprattutto il puzzo di fogna che scaccia la gente da lì, anche i meglio intenzionati, i cui nasi si arricciano spontaneamente come elastici a quella fragranza di effluvi incanalati nel fosso di "Grotta d'Oggi" e provenienti dai più ricercati bottini del nuovo quartiere sampierese (via Badaracchi). A dire il vero è da molti anni ormai che dura una simile fatagione nonostante ci abbiano sempre assicurato che il problema delle fogne colà sarebbe stato risolto a breve e definitivamente. Che ci può dire di nuovo il consigliere Vai? Chi sa per quante Estati ancora dovremo sorbirci le fragranze dei "Parioli sampieresi"? Se la cosa dovesse essere lunga, Ragazzi organizziamoci! Esiste già in bottiglia il profumo "Acqua dell'Elba"? Imbottigliamo anche noi il nostro profumo "Aria di San Piero" e mettiamolo in vendita ai Turisti che tanto ingiustamente ne godono e, soprattutto, ne hanno goduto per tanto tempo gratis.



estate 2006



estate 1966

IL CENTRO CULTURALE

Nonostante le numerose difficoltà della vigilia, legate soprattutto al ritardo con cui si è decisa la concessione dei locali della Scuola Elementare, si è svolta a San Piero, dal 15 Luglio al 20 Agosto, la prima edizione della Mostra Fotografica del Granito, intitolata "Le Vie del Granito". Concepita, fortemente voluta ed organizzata dall'ingegner Fausto Carpinacci, presidente del Centro Culturale "Le Macinelle" di San Piero, ha visto la sua realizzazione anche grazie alla collaborazione di alcuni componenti del Centro stesso. Unanime è stata l'apprezzamento da parte dei numerosissimi visitatori (oltre 1000 presenze) che nei giorni di apertura sono sfilati davanti alla serie delle foto e ai tableaux incorniciati ed esposti alle pareti e che sono rimasti compiaciuti ed estasiati dinanzi ai vari manufatti in granito esposti in un angolo, appositamente predisposto, del giardino delle vecchie scuole. Interessanti ed apprezzate sono state anche le proiezioni di diapositive quali quelle dei portali in granito che adornano gli ingressi di numerose abitazioni di San Piero, Sant'Ilario, Poggio e Marciana come quelle delle chiese romaniche di San Giovanni in Campo e di San Lorenzo di Marciana, superbi esempi tangibili di architettura in granito. Attraverso foto pregevoli per la loro rarità ed interesse, che hanno riportato alla luce spaccati della vita delle nostre cave e del Paese, meticolosamente ricercate e ristrutturare dal paziente lavoro di Fausto Carpinacci, grazie ad una non comune capacità ricostruttiva, operata da Fabrizio Mazzei, di alcune immagini che hanno proiettato l'osservatore nel mondo delle cave antiche di epoca romana e grazie alla encomiabile bravura artistica di Fiorenzo Galli i cui disegni intesi a far comprendere con chiarezza le attività di carico dei bastimenti dai Picche di Cavoli, Seccheto e Fetovaia, il visitatore si è immedesimato, ha vissuto o, in molti casi rivissuto, la vita del nostro paese che è stata, e rimane per tutti noi Sampieresi, parte integrante ed insostituibile della nostra struttura culturale, sociale ed economica. La Mostra è stata anche un omaggio ed un tributo a tutti coloro che, numerosi in altri tempi, ridotti ad un manipolo oggi, con il loro sacrificio, abnegazione e talora con la stessa vita, con un lavoro duro, non privo di rischi, con serenità e spesso anche con allegria, con quella abilità e maestria che rende gli scalpellini artisti ineguagliabili, hanno reso un impagabile servizio alla nostra cultura e non solo ad essa. A loro siamo, e saremo sempre, profondamente legati e debitori per averci fatto sentire un paese importante nel Mondo. Un grazie particolare al nostro amico tedesco che ci ha stupito con il suo interessantissimo tableau mediante il quale ha ricostruito la storia del nostro granito in Germania (v. Aquisgrana) all'epoca di Carlo Magno. La mostra infine è stata un'occasione per molti visitatori per scoprire, ed in alcuni casi per riscoprire, la chiesa di San Niccolò, antico gioiello artistico-architettonico del nostro Paese, non sempre apprezzato in giusta misura e purtroppo colpevolmente trascurato.

Sempre nell'ambito delle proposizioni culturali dell'Estate a cura del Centro Culturale sampierese, merita la giusta menzione la proiezione del film documentario (16 mm.) del 12 Agosto dedicato a San Piero e realizzato dal prof. Agostino La Torre, nostro carissimo amico, dall'animo autenticamente sampierese. Il filmato, di pregevolissima regia ed esecuzione, ci ha perfino commosso nel farci rivivere situazioni, personaggi e vita di un tempo che fu e che allora ingenuamente pensavamo non dovesse mai tramontare: volti di persone ormai scomparse, panorami che non satureranno mai i nostri occhi con la loro bellezza e splendore, vigneti e vendemmie un tempo familiari, la nostra montagna resa viva dal pastore e dal suo gregge di capre. La Piazza di Chiesa, gremita di persone, ha applaudito, commentato con meravigliato compiacimento ed ha ringraziato.

Da menzionare anche la riproposizione dei filmati di Alberto Testa che già l'anno scorso avemmo il piacere e la fortuna di gustare, con rivisitazione di San Piero e dell'Isola intera, di squisito interesse culturale anche per i sapienti commenti a corollario delle immagini. (Patrizio Olivi)

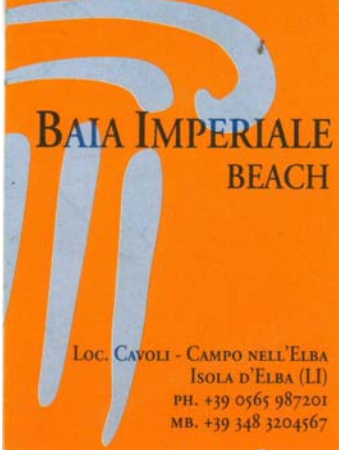


**Sviluppo
Diapositive
Stampe
Digitali**

**Laboratorio Fotografico
PHOTO CENTER**

Via Puccini 11 Marina Di Campo Isola D Elba

Tel & Fax 0565 977537 **Foto In 30 Minuti**



**BAIA IMPERIALE
BEACH**

LOC. CAVOLI - CAMPO NELL'ELBA
ISOLA D'ELBA (LI)

PH. +39 0565 987201
MB. +39 348 3204567

CHIESA DEI SANTI PIETRO E PAOLO (ora S.Niccolò) in San Piero in Campo

La liturgia e l'arte associano la memoria dei Santi Apostoli Pietro e Paolo (martiri), considerandoli le colonne portanti della Chiesa. Il primo come Vicario di Cristo in terra, che iniziò il Pontificato a Roma, il secondo come Apostolo delle genti che con le sue "lettere alle varie Chiese", porta ancora ovunque il messaggio della salvezza. La loro festa si celebra il 29 Giugno e, come anno del martirio, viene indicato il 64 d. C. Oltre a questa celebrazione insieme, per San Paolo c'è pure il 25 gennaio (la Conversione) e per S. Pietro in varie località, il 1° agosto (le catene della prigionia). Risale a S. Ambrogio Vescovo di Milano, la solenne affermazione: "Ubi Petrus ibi Ecclesia"; in tali parole c'è l'invito all'unità in ogni tempo col Papa, successore dell'Apostolo Pietro.

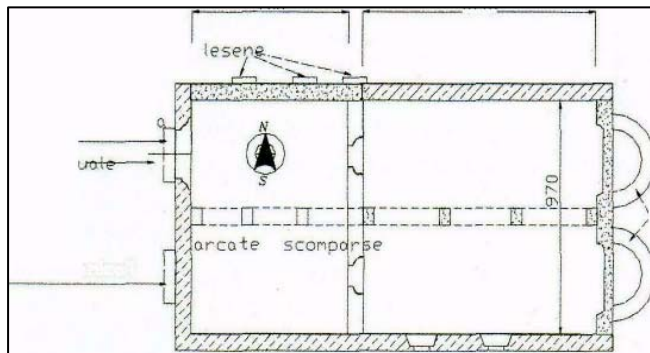
Alla fine del Duecento compare nell'elenco delle Decime la Chiesa dei S.S. Pietro e Paolo, divenuta parrocchia quando cessò l'uso feudale che le Pievi fossero al di fuori dei centri abitati (E. Lombardi). Così restò fino al tardo Cinquecento allorché fu costruita la nuova Chiesa parrocchiale. Da un successivo elenco delle Decime (1302-1303) sappiamo che la Chiesa pagò la sua quota che fu di "una libbra d'argento e 12 soldi". Si trattava di una Chiesa romanica dalla forma assolutamente unica all'Elba poiché presentava due navate simmetriche, due absidi e due altari. Le navate erano separate tra loro da una archeggiatura che poggiava su quattro colonne e due pilastri, di cui uno era addossato alla parete inter-absidale e uno al centro della parete interna che costituiva la facciata. Certamente il crollo e il rifacimento successivo della parte anteriore della Chiesa, hanno cambiato poi l'aspetto della costruzione romanica originale. La ricostruzione della facciata e del campanile a vela, avvenuta nel Cinquecento, fu eseguita con una diversa tecnica muraria, cioè con scaglie di pietra, sassi irregolari e mattoni, per cui possiamo dire che del muro romanico restano solo alcune bozze di granito lavorato a livello del basamento. Non è possibile neppure identificare la posizione originaria del portale d'ingresso e pertanto ci chiediamo se fosse in posizione eccentrica o fosse duplice. La seconda ipotesi ci sembra quella più verosimile. È ipotizzabile che il campanile a vela originario avesse due

campate e due campane come quello attuale che è stato ricostruito. Il crollo determinò un accorciamento di circa un terzo della lunghezza delle navate. Attualmente oltre la facciata, appena varcato l'ingresso, si apre uno spazio vuoto senza copertura, come un grande patio, e in fondo a questo è stato costruito forse nel 1700, un muro con due finestre e con due porte d'accesso alle navate. Queste ultime risultano pertanto divise da tre arcate (invece delle cinque originali) che poggiano su due sole colonne e due pilastri. Da precisare che mentre la colonna distale presenta un capitello con decorazioni zoomorfe, quella prossimale ha invece un abaco di tipo ionico. I muri perimetrali, danneggiati anch'essi per crolli legati a problemi di statica della costruzione romanica, sono stati fortemente rimaneggiati. Il muro originario è visibile solo sulla parete Nord tra l'angolo della facciata a Nord-Ovest e la terza lesena. Delle due absidi, che sono state amputate, resta soltanto un abbozzo di nicchia poco profonda, contornata dall'arco di coronamento romanico. Anche la parete Sud è stata ricostruita sommariamente e in essa si possono riconoscere alcune bozze di granito lavorato, appartenenti all'antica struttura e riutilizzate. Ha una sola finestrella che certo non è originale. La parete Est della Chiesa all'esterno, reca ancora visibili le tracce dei punti dove si trovavano le absidi. È bene mettere ancora in evidenza che gli angoli Nord Est e Sud-Ovest della Chiesa furono inglobati nelle due fortezze quattrocentesche, e che la Chiesa era

intonacata e affrescata (anche in questo è unica all'Elba). Nell'interno dell'edificio sacro, sulla parete Nord e su quella a Sud, sono ancora leggibili figure di Santi e una

crocifissione attribuiti ad un pittore catalano del XV sec. le cui opere si trovano al Museo Nazionale di Pisa e al Museo di Barcellona (E. Lombardi).

***La suddetta descrizione è del defunto canonico don Enrico Lombardi(+ 13/4/1989), ex vicario episcopale dell'allora Diocesi di Massa e Populonia, appassionato studioso e profondo conoscitore della storia e dell'arte sacra dell'Isola d'Elba nonché impareggiabile liturgista



Piantina schematica della **Chiesa dei S.S. Apostoli Pietro e Paolo** (oggi S.Niccolò) sita in S.Piero in Campo.

dal 1937

Via Della Repubblica, 1
57030 San Piero in Campo
Isola D'Elba (LI)

P.IVA 00100640499

tel. e fax 0565/983082

e-mail
soc.coop.filippocorridon@tin.it
fcorridoni@elbalink.it

COOPERATIVA FILIPPO CORRIDONI srl
escavazione e lavorazione granito dell'Elba

Prezzemolo
Prezzemolo
Prezzemolo
Prezzemolo
Prezzemolo

CALATA ITALIA, 13/13 PORTOFERRAIO - ISOLA D'ELBA TEL. 0565 917973

Addio Anna Gloriando Bontempelli.

La nube che ti distolse alla tua solare e lucente bellezza si è finalmente dissolta e la tua bontà ci ritorna con la preghiera che ti raccomanda a Dio.

Nei ricordi ritorno a quel volto radioso e pieno di luce, al tuo carattere mite, sempre pronto ad ascoltare anche le più innocenti creature che in te trovavano l'amica, la sorella, la confidente.

Ed è in questa immagine che ritengo, molti Sampieresi conserveranno questo delicato ricordo.

Un abbraccio partecipe ed affettuoso ai Parenti tutti, ai quali vanno le nostre sentite condoglianze,

Giovanni.



ALLA RICERCA DEL DIO "PERDUTO" (di Aldo Simone)

Ha scritto Cornelio Fabro nella Prefazione a "L'uomo e il rischio di Dio": "La ricerca di Dio è il contrassegno più autentico della vita dello spirito...E il numero degli autentici cercatori di Dio si assottiglia sempre più in questa civiltà dannata che rende l'uomo estraneo a se stesso". Ebbene, il presente articolo vuole contribuire ad invertire questa tendenza perversa, mettendo in mostra una tra le molteplici dimostrazioni razionali dell'esistenza di Dio: quella "a posteriori" teorizzata da S. Tommaso d'Aquino, sia nella "Summa contra Gentiles" sia nella "Summa Theologica" (in quest'ultima opera in maniera più limpida e scorrevole), e conosciuta anche come la dimostrazione delle cinque "vie". Di queste cinque "vie", mi limiterò qui ad esporre soltanto la prima, dovendo fare alcune importanti premesse, valide per tutte e cinque le "vie", che richiedono un certo spazio. Innanzi tutto, perché questa dimostrazione nel suo complesso viene detta "a posteriori"? Perché, a differenza di un'altra dimostrazione, detta "a priori", precedentemente esposta da S. Anselmo d'Aosta, e detta anche "ontologica", in quanto basata sulla pura forza autoponentesi del concetto stesso di "essere", questa non prescinde dall'esperienza, bensì muove proprio da essa, in sintonia con la concezione gnoseologica (= della conoscenza) tipica della filosofia aristotelico-tomista, per la quale "nihil est in intellectu quod prius non fuerit in sensu" (= niente possiamo conoscere col nostro intelletto che non sia stato già percepito dai nostri sensi). Cinque "vie", dunque, ovvero cinque modi per convincersi dell'esistenza di Dio, della sua ineluttabile presenza e inconfutabile necessità, al fine di raggiungere una razionale comprensione del mondo in cui viviamo. Ciò che qui è in gioco, infatti, non è tanto l'esistenza di Dio in quanto tale, che non ha certo bisogno dei nostri poveri discorsi per affermarsi e confermarsi, quanto piuttosto il destino stesso dell'uomo, a cui la consapevolezza di poter conoscere questa somma verità mediante l'uso corretto della ragione conferisce dignità e valore, mentre l'agnosticismo (= convinzione che la ragione non possa schierarsi né a favore né contro l'esistenza di Dio), per non parlare dello scetticismo (= concezione che nega il concetto stesso di verità, autocontraddicendosi), lo umilia e lo sospinge verso le sabbie mobili del nichilismo, di cui altre volte ho avuto modo di sottolineare l'inquietante attualità. Ogni "via" tomista parte dunque da una premessa di ordine sperimentale e solo successivamente il processo discorsivo della ragione conduce ad una conclusione metafisica, ad una conclusione cioè che si colloca ben al di là della fisica ovvero della conoscenza naturale del mondo. Con la filosofia tomista non si fanno quindi voli pindarici, ma si cerca di realizzare pienamente la natura umana che, essendo composta di materia e forma, corpo e anima, non può giungere al vertice dell'essere puro senza aver prima esplorato lucidamente la propria condizione esistenziale. La prima "via" prende le mosse dalla constatazione che "omne quod movetur ab alio movetur" (= tutto ciò che si muove, da qualcos'altro è mosso). Tutti d'accordo? O c'è forse qualcuno in grado di contestare questa affermazione basata sull'esperienza? Se si pensa che perfino il Sole si muove perché coinvolto nel movimento della nostra galassia, a sua volta in movimento, si comprende come non ci sia in natura niente di assolutamente immobile e quindi immutabile. Si tenga conto inoltre che S. Tommaso per movimento intende non tanto e non solo il moto locale, quanto piuttosto ogni mutamento, cioè ogni passaggio dall'essere in potenza all'essere in atto, e quindi la sua constatazione abbraccia una gamma vastissima di fenomeni che la confermano ulteriormente. Che ci sia poi anche qualcosa di spontaneo in natura non significa che manchi una causa o una serie di concause senza le quali quel "qualcosa" non esisterebbe e non sarebbe spiegabile, e questo vale anche per le stesse mutazioni di ordine spirituale. Preso atto di tutto ciò, il ragionamento tomista si sviluppa così: se dunque l'essere che si muove è sempre mosso da un altro, e quest'altro da un altro ancora e così via, non si può procedere in questo modo all'infinito, perché se lo facessimo cadremmo in contraddizione rispetto alla realtà che abbiamo sotto gli occhi. Infatti procedere all'infinito significa escludere che possa esserci un primo motore immobile, ma se non c'è un primo motore immobile non ci dovrebbero neanche essere i motori intermedi che da esso necessariamente dipendono e che sono attestati dalla nostra stessa esperienza. Quindi se vogliamo dare alle cose il loro giusto peso e al tempo stesso ragionare con coerenza, dobbiamo gioco-forza riconoscere l'esistenza di un "primum movens immobile" che ben si può identificare con Dio. Di quale Dio poi si tratti, del Dio cristiano oppure di quello ebraico oppure di quello musulmano, ecc., questo rimane una questione aperta, essendo impossibile per S. Tommaso, se si prescinde dalla fede e dalla Rivelazione, stabilire in via puramente razionale a quale Dio in particolare bisogna rivolgere la propria preghiera. Non a caso in una delle sue massime opere si rivolge proprio ai "Gentili", cioè a coloro i quali, pur non condividendo la fede cristiana, sono in grado di individuare certe verità che s'impongono per la loro intrinseca razionalità, non ultima appunto la verità dell'esistenza di Dio. Bisogna riconoscere, a questo proposito, un merito alla filosofia moderna, o almeno ad una parte non irrilevante di essa,

quello cioè di aver avvalorato in termini puramente razionali la stessa scelta del Dio cristiano. Mi riferisco in particolare a quel filone della filosofia moderna che, partendo da Cartesio, culmina in Hegel. Quest'ultimo in particolare conferirà al Cristianesimo un primato sulle altre religioni che trova la sua spiegazione nel divenire storico-dialettico dello Spirito assoluto. Si tratta di un approccio che non possiamo più definire metafisico in senso stretto e che ha suscitato forti opposizioni da parte della neo-scolastica e da parte dello stesso Fabro, perché contrassegnato da un immanentismo che mal si concilia con l'insegnamento dottrinale della Chiesa Cattolica. Tuttavia questo approccio non va neanche trascurato e/o abbandonato del tutto nelle mani dei "maestri del sospetto" e di quanti hanno fatto e continuano a fare strame del problema di Dio, travisandolo o, peggio ancora, facendocelo completamente "perdere" di vista. Si pensi ad esempio ad alcuni esponenti della cosiddetta "Sinistra" hegeliana, come Feuerbach e Marx, che hanno usato Hegel per stroncare radicalmente qualunque residua forma di trascendenza. Grazie a Dio, è proprio il caso di dirlo, oggi in USA ci sono i *neo-con* e *teo-con* che rivalutano la tradizione cristiana dell'Occidente e che anche in Italia hanno fatto sentire la loro voce. Pur trattandosi, in alcuni casi, di "atei devoti", come sono stati apostrofati dai mass-media, la loro funzione è in ogni caso positiva, perché risuscitano temi e prospettive che vanno nella direzione non di un generico risveglio del sentimento religioso, ma di una agguerrita appropriazione delle nostre più profonde radici culturali. Alcuni di essi si riuniscono intorno a "Liberal", una coraggiosa rivista che ha interamente dedicato il suo ultimo numero in edicola al problema di Dio, ospitando interventi vari ed approfonditi. Ne raccomando la lettura a tutti!



Un nostro carissimo lettore, preziosissimo collaboratore, nonché interessato ed attento lettore, di estrazione illuministica, della rubrica "L'Angolo di Minerva" di Aldo Simone, ci ha inviato questo commento all'articolo su Kierkegaard dell'Agosto scorso, inaugurando così un interessante dibattito a distanza con l'Autore che ci auguriamo proficuo e duraturo e che noi, piacevolmente sorpresi, incoraggiamo.

NESSUN PARADOSSO: SOLO SENSO DI CONTINUITA'

Leggo sempre con interesse "L'Angolo di Minerva" di Aldo Simone e questa volta ho colto una bella provocazione! "...non lasciare inaridire la ragione ...". Come? mi sono chiesto, osservando le innumerevoli esistenze senza senso. L'Umanità continua a cogliere progressi sociali, economici, scientifici, ma nessun progresso morale sembra si possa intuire all'orizzonte, non la morale spicciola (anche se da quella bisognerebbe cominciare) ma quella che si erge come ETICA, Costume di vita (e qui a proposito mi limito ad una semplice citazione al termine della quale mi sorgerebbe spontanea una domanda: "Chi, se non la Scuola, l'Educatore, il Maestro, dovrebbe far risaltare tale necessaria entità?"). Estraggo dalla introduzione di Remo Cantoni al testo de "La Malattia mortale" di Kierkegaard: *"La condizione dell'uomo nel mondo, non è quella dell'ente innocente, puro, immune da colpe o da responsabilità. In tutte le grandi etiche e le grandi metafisiche, l'educazione dell'uomo, la maturazione intellettuale e morale, incide con una volontaria dilatazione del suo senso di responsabilità, di possibilità, di errore e di colpa. Solo l'uomo murato nel proprio dogmatismo e nel proprio egoismo ha la tendenza a restringere o ad annullare l'area delle sue possibili o reali responsabilità, le zone del proprio errore o delle proprie imputabilità. L'uomo eticamente maggiorenne, quale che sia la sua età anagrafica, respinge l'idea di una totale responsabilità di tutto ciò che avviene in lui o fuori di lui. La maturità morale – come ci testimoniano, ad esempio tutti i grandi personaggi dostoevskijani – è un sentimento di partecipazione e corresponsabilità per ogni evento che ha luogo nell'interiorità della coscienza o nel teatro del mondo, vicino o lontano, nel segreto dell'incognito o alla ribalta della società. Scrollare le spalle nel ripudio di ogni responsabilità personale, lavare le proprie mani da ogni possibile sentimento di colpa su altri o, in astratto, su una mitica società di cui non facciamo parte, né direttamente né indirettamente, è un contrassegno di fatuità e di viltà in ogni ambito del pensare e dell'agire. Nessuno è senza colpa o senza peccato, nessuno è infallibile o puro, nessuno è senza ombra o senza macchia. Quale maggiore irresponsabilità di quella dell'uomo che non si sente portatore, né ieri né oggi, di alcuna responsabilità, quasi che il mondo proceda nel suo corso senza lui o, addirittura, sempre e solo contro di lui?"*

Non sono filosofo, ma credo che il Nichilismo abbia prodotto molte deresponsabilità esaltando solo il Super uomo. Forse dovremmo tentare di rimettere l'Uomo al centro dell'Universo, allora, forse, la ragione troverebbe pascoli verdi e luminosi spazi musicali. (Giovani Cristiano)

MIRAGGIO a OLIMPO (di Giovanni Cristiano)

Quando l'attività venatoria era una libera professione, salvo pagare i diritti per la concessione del porto di fucile, usavo andare alla caccia del colombaccio, su in alto e, a seconda del vento o del tempo, mi fermavo a Olimpo, subito dopo la Grottaccia o scendevo giù nella valle del Pojo. Sono dolci e teneri ricordi al di là di cosa ne pensano oggi gli ambientalisti verso i quali non ho nulla da rimproverare se non l'estremismo, quasi da integralismo religioso, ed aggiungo, con estremo convincimento, che se questa categoria benefica non ci fosse stata, avremmo dovuto inventarla, perché gli eventi climatici ce ne danno la più naturale delle risposte. Quel che voglio dire a mia difesa da ex cacciatore, è che le specie animali non le ha estinte il cacciatore, ma l'uomo con la sua costante invadenza degli Habitat dove la selvaggina trovava il suo naturale sviluppo e la sua base naturale per l'emigrazione e aggiungo: pesticidi ed altri prodotti, non ultime le numerose antenne che hanno compromesso il loro orientamento cambiando, in maniera significativa, i campi magnetici. Quindi, accanirsi contro i cacciatori è solo una forma di aggressione ai più deboli, se penso che di barbarie l'uomo moderno ne sta consumando molte e non ultima, la famosa legge sulla legittima difesa (e stiamo parlando di Legge). Quella che consente la caccia alla selvaggina e quella che autorizza la caccia al delinquente, sempre leggi sono e non so quale delle due sia più consona alla Civiltà civile e religiosa o alla barbarie di ancestrale memoria. Il cacciatore esercita un'attività consentita dalla Legge perché lo Stato non ha il coraggio di abolirla, forse perché, al di là delle entrate ad essa connesse e derivanti da tale attività, riconosce nell'attività venatoria una delle primordiali radici dell'uomo, delle sue radici, delle sue tradizioni, della sua storia. Comunque torno alla mia memoria che ha un nesso di causalità con l'andare a caccia ed al tema che mi sono proposto: "MIRAGGIO a OLIMPO" cioè l'immagine di un'illusione seducente. Un giorno, ormai molto lontano, vidi venire, su dai Recitoli, una figura che non poteva essere che di donna. Arrivato sullo stradello che va verso le Mure, il suo senso di marcia era quello di venire verso la Grottaccia e lì la curiosità e la speranza di poterla intrattenere in una piacevole conversazione, mi tenne fisso e distratto dal seguire il passo dei colombacci, e, mano a mano che si avvicinava, intuivo trattarsi di persona molto giovane nella intrinseca fermezza delle membra e la cui armonia delle forme ti accendeva dentro mille e mille desideri e dentro di me

recitavo: "... la prese per la mano e la condusse a sedere, dal gusto e dal piacere e dal gran godere, la novellina s'addormentò..." con quel che segue. Giuntami vicino mi aveva provocato un tale tumulto dell'anima che proveniva dai suoi occhi, languidi e dolcemente scintillanti, il fluido che ti trasmetteva sembrava calata lavica capace di incenerirti, da quella fonte di luce si trasmetteva un'intensa emozione, il rimescolio del sangue che via via si accendeva in unico, forte ed intenso desiderio alla cui radice avverti la potenza dominatrice da cui scaturisce il quotidiano senso dell'essere e divenire. In quegli attimi sentivo che sarebbe bastato un cenno, un assenso, una minima condivisione e mi sarei perso; e Lei avvertiva tutto questo e, pure essendo essa stessa soddisfatta di tanto suo potere forse, pensava già come proteggermi da quella infantile infatuazione e da quello spontaneo fluire dell'eccitazione che si esprimeva in un tale fremito palese ed evidente di ogni mia cellula esposta a quella fonte di calore. Lei mi scrutò e mi disse che mi erano passati sopra i colombacci e che, distratto da altri interessi, non li avevo visti. C'era in queste parole quanto bastava per iniziare una corte convincente perché la causa di quella distrazione era proprio lei, soggetto inaspettato ed impreveduto in quel luogo, dopo aver constatato che non si trattava di una Diana Cacciatrice, ma di una normale escursionista che, di solito, eravamo abituati a vedere su quelle altezze ma sempre in gruppi, mentre lei, per me, restava fuori da ogni ordinaria consuetudine e di una stupenda bellezza. Dopo aver concesso che era dispiaciuta e che, d'altronde, se ne era accorta, c'è stata una breve pausa, io, sempre più eccitato ed impacciato la ascoltavo e la spogliavo con gli occhi, lei sempre più disposta a godersela con una punta di ironia e compassione, tanto è che si vedeva trasparire dal suo sorriso appena accennato, così come dire "sotto i baffi", e così dopo una breve pausa di silenzio, riprese il suo cammino. A quel punto, avrei voluto trattenerla con ogni mezzo e con le parole più espressive e convincenti che mi potessero venire alle labbra, ma lo stato confusionale in cui mi trovavo mi fece sortire una domanda banale e quindi chiesi: "Cerca qualcuno?" ed ella mi rispose: "SI, MA NON LEI". Il Lettore capisce l'uso delle maiuscole, è il valore della delusione. Riprese il suo cammino verso i Campitini ed a me non è rimasto altro che sofferenza, invidia, gelosia e rabbia, tanto da farmi raccogliere le mie carabattole e riprendere il cammino verso casa, pestando i piedi.



L'Angolo di ESCULAPIO

LA MAMMOGRAFIA

(a cura di Ugo Lenucci)

La frequenza delle neoplasie mammarie è in costante aumento, infatti 1 donna su 10 rischia di manifestare una neoplasia nel corso della sua esistenza. Rilevare la neoplasia fin dai primi stadi e soprattutto prima di ogni espressione clinica (quando cioè ancora non si manifesta come nodulo palpabile o come retrazione cutanea o del capezzolo) è la sola via possibile per migliorare la prognosi; l'autopalpazione ed esami clinici regolari sono utili ma non più sufficienti. Per raggiungere l'obiettivo di diagnosticare la neoplasia quando è ancora di alcuni millimetri si deve quindi ricorrere necessariamente alla mammografia. Questa, non sempre di facile lettura, è condizionata dalle caratteristiche radiografiche della mammella, infatti si può generalizzare asserendo che quanto più si è giovani tanto più la mammella è densa e quindi meno valutabile radiograficamente. D'altro canto ci sono numerose eccezioni per le quali spesso la mammografia è facilmente interpretabile anche nelle persone giovani e viceversa si riscontrano spesso mammelle dense, più insidiose, in età più avanzata. Anche nelle mammelle dense tuttavia si possono cercare segni precoci di malattia come le microcalcificazioni o piccoli noduli irregolari; in questi casi inoltre si può presentare ricorso all'ecografia per valutare aree scarsamente studiabili o dubbie. Quindi la mammografia può essere usata da sola nel caso di mammelle a bassa densità e nella patologia mammaria maschile, mentre l'ecografia è un complemento indispensabile in tutti gli altri casi. Per rilevare lesioni di piccole dimensioni sono stati introdotti dei programmi di screening, cioè tutte le donne di una certa età (in genere tra i 50 ed i 70 anni perché in questo periodo si manifestano il maggior numero di neoplasie) sono sottoposte ad una



mammografia a cadenza biennale e, qualora ci fossero dei dubbi di interpretazione, ad ulteriori accertamenti quali l'ecografia e/o la biopsia. È importante per il successo di questi programmi, oltre un'adeguata preparazione del personale tecnico e medico, anche una fattiva collaborazione della popolazione che dovrebbe aderire unanimemente. Dell'efficacia dello screening nel localizzare piccole lesioni che ancora non sono clinicamente evidenti si prova che c'è una diffusa tendenza ad ampliare il range di età in esame sia al di sotto dei 50 anni, per scendere a 45 o addirittura a 40, che al di sopra dei 70 anni, a causa del progressivo incremento dell'aspettativa di vita. Nella ricerca di piccole lesioni e nella caratterizzazione di esse si possono affiancare altre efficaci armi quali le metodiche biotiche che possono essere ecoguidate quando la lesione è visibile all'ecografia, con aghi di differente calibro e con diverse caratteristiche della punta in base al tipo di prelievo che si vuol effettuare (alcune cellule nel caso di agoaspirati, frammenti di tessuto nella core biopsy), oppure stereotassiche, quando sono visualizzabili solo con la mammografia. Il mammotome, un ago che permette l'aspirazione e quindi l'analisi di più ampi frammenti di tessuto. Concludendo questo rapido excursus su un argomento estremamente complesso, non si può altro che ribadire quindi l'estrema utilità della mammografia che a tutt'oggi è il pilastro fondamentale nella difficile diagnostica preclinica della neoplasia mammaria, affiancata da una serie di metodiche più o meno complesse tutte tese alla rilevazione ed alla tipizzazione di sempre più piccole lesioni il che significa miglior iter terapeutico, minor danno estetico e prolungamento della vita senza significativo decremento della qualità di essa.



Come ebbi a dire nel numero precedente il ciclo delle *Frantumazioni* lo pongo tra le esperienze più interessanti del mio lavoro. E' infatti la ricerca che più ho sentito, perché frantumando le *Barriere*, ho potuto costruire su quelle "macerie" una serie numerosa di esempi di grande impegno, anche dimensionale. Spesso mettevo al centro della tela, posta in verticale, subito sotto al frantumarsi di alcune barre materiche, un nucleo "vitale", pur esso materico, di varia forma (quadrata, circolare, ovale, geometrica o meno..) e ancora sotto, dopo un breve interspazio, una costruzione anch'essa materica, simboleggiante un "futuro" verso cui ci indirizzano elementi simbolici, incisi o apposti in collage, in basso nella parte terminale. Altre volte invece la frantumazione era totale, autosufficiente; non apparivano elementi particolari, ai limiti della aniconicità il tessuto pittorico macerato, solcato da segni profondi si colorava di un solo colore, bianco, rosso, blu o nero suggerendo suggestioni e conclusioni emblematiche e concettuali. Micieli descrisse quelle superfici "da spaccato o reperto geologico in cui ogni segno,

assume un valore evocativo, come deposito o traccia del tempo e dell'uomo". Cromaticamente "policrome" o "monocrome" le *Frantumazioni* sono state definite da Caramel "esempi di alta qualità" e da Dorfles a Milano "lavori scarni e in apparenza del tutto aniconici dove è evidente la funzione "narrativa" di moduli espressivi e di fattori simbolici, magari "censurati" o persino di apporti tecnologici". Questo ciclo, così come quello delle *Barriere*, non avendolo considerato completamente indagato, l'ho successivamente ripreso per ampliarlo e approfondirlo negli anni 2000 (nominandolo *Frantumazioni 2*) in successione e in contemporanea con gli *Spazi Necessari*.

Il quadro ha il titolo : *Frantumazione*

e-mail: andrea.gabbriellini@hotmail.com

State contenti, umana gente, al quia;
chè se possuto aveste veder tutto,
mestier non era parturir Maria;...

(Dante Divina Commedia II°- 3°-v. 36-39)



Il Sampierese può essere consultato on line alla pagina:

http://www.sanpiero.com/nuova_pagina_1.htm



Il Canto di Apollo

I SEGNI DEL TEMPO (Elisa Messina) ISOLA d'ELBA

Vecchie immagini di giorni lontani
mi seguono vaghe nella mente
mentre cammino piano nelle vie di paese
troppo strette perché il mio pensiero
possa volarsene via.
Troppe vere per non sentire il battito
dei loro piccoli cuori
da ogni porta socchiusa,
sussurrata appena esce la voce degli anni,
la voce di tante storie lontane
le piccole storie di ogni giorno
le storie che i vecchi si raccontano
con un po' di malinconia
le storie antiche che i giovani
troppo presto vogliono dimenticare
ma, intanto, il tempo scorre piano,
leggero, come la brezza che muove le piante
nella campagna silenziosa.
Scivola lentamente ritmando la vita
lasciando i segni di un'esistenza antica
su un muro scorticato,
su un albero dal grosso tronco.
A San Piero ho imparato
a leggere il tempo
sulle rughe di un vecchio che incontro
nel suo passo sempre più incerto
o negli occhi di un bimbo che cresce
e giocando illumina l'aria
con il suo sorriso.

N.B. Con questa poesia Elisa Messina vinse il 1° premio della Categoria "C" (quella dei ragazzi) in occasione del 2° Concorso letterario "Facciatoja" indetto dal C.S. Luigi Martorella di San Piero in Campo, nell'Agosto del 1984.

Per la CASA giusta
non serve
girare tanto



CrecchiMobili
... ti puoi fidare

Selvatelle (PI)
Tel. e Fax 0587-453118
Rif. Isola d'Elba 0565-983025

www.crecchimobili.com
Info@crecchimobili.com

BARTOLI GIUSEPPE
autoricambi - autoaccessori
Loc. Antiche Saline - Portoferraio
Tel. e Fax 0565 915783

Linee accessori:

sparco
momo
OMP **E EVOLUTION**
Simoni Racing

NOVITA! Bici elettriche
e scooter

Stampa Licite / Centro Grafico Elba

NANNI GIOVANNI e la “MONGOLFIERA”

(di Andrea Mario Gentini)

Durante le festività popolari più importanti, nel Sampierese, verso gli anni '30 (1930), il sempre attivo ed esperto nell'arte dei “palloni aerostatici”, Nanni Giovanni (Ferrini Giovanni: nato 1900, morto 1948), servendosi di fogli di carta multicolore, da lui sapientemente uniti l'uno all'altro con collanti di “pastetta”, riusciva a confezionare piccole mongolfiere che poi, al momento già convenuto, faceva partire dalla piazza dell'attuale sede parrocchiale di San Piero o dal Belvedere di Facciatoia, librandolo nell'aria il suo “globo aerostatico” dopo avergli procurato la forza nella parte sottostante, di una vaschetta, da degli stracci imbevuti di nafta e poi forza ascensionale a detto involucro. Merita apprezzato dalle genti del luogo per essersi scienza che studia “l'aereostatica”, anche al deve assoggettarsi il “pallone – diretto verticalmente in basso, sia per la alto, al fine di ottenere la spinta Giugno 1946 (o 1947?) il signor Nanni “pallone”; si trattava di un tipo di incontrare difficoltà alcuna. Il pallone di S.Piero in ogni festività estiva. Una volta che il pallone luminoso, e quindi ben visibile anche da notevole distanza, prendeva quota, si dirigeva verso siti già predisposti dal vento che, anche se piuttosto calmo, lo conduceva e lo faceva posare nei luoghi presso i quali si recavano le squadre, già coordinate per il recupero delle attrezzature più importanti, tra le quali la “padellina” metallica. In quel frangente i ragazzi (10 – 12enni) che volontariamente prestavano la loro opera notturna, non incontravano ostacoli di sorta, né vi erano pericoli di incendio (spesso il pallone, nell'impatto con il suolo, si incendiava), ma poiché anche tutto il territorio pedemontano era coltivato e sapientemente mantenuto ben ordinato dai veri “custodi dell'ambiente” – i cosiddetti contadini – il pericolo dell'incendio era inesistente.



ascensionale mediante l'applicazione, lui denominata “padellino”, contenente incendiati, per procurare aria calda aut ricordare che il Ferrini era molto saputo dedicare, con sommo successo, alla fine di stabilire il giusto equilibrio a cui mongolfiera”, sia per il proprio peso, spinta aerostatica diretta verticalmente in ascensionale. A S.Piero, il giorno 29 Giovanni effettuò l'ultimo lancio del mongolfiera da lui realizzato senza

Nanni veniva fatto salire nel cielo di



Il Sampierese

Mensile di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba.

Direttore responsabile : **Salvatore Di Mercurio**.

Direttore esecutivo : **Patrizio Olivi**

Redattore: **Vito Giudice**

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Livorno il 27 febbraio 2004, n. 6

Stampato in proprio.

Hanno collaborato a questo numero:

G. Cristiano, A. Gabriellini, A.M. Gentini, U. Lenucci, A. Simone.

Per le lettere al giornale, e-mail: redazione.sampierese@tiscali.it - patriziolivi@yahoo.it